

Milton Santos

Per una nuova globalizzazione

Paulo Irineu Fernandes

Instituto Federal do Triângulo Mineiro, Brasil

Recensione di Santos, M. (2016). *Per una nuova globalizzazione*. A cura di J. Falconi. Salerno: Edizioni Arcoiris, 172 pp.

Milton Almeida dos Santos (1926-2001) è stato un importante pensatore brasiliano nel campo del diritto e della geografia, e il primo e unico geografo latinoamericano a vincere, nel 1994, il prestigioso Premio Vautrin Lud - che è considerato 'il premio Nobel per la geografia'; fu esiliato durante la dittatura militare del Brasile negli anni Sessanta; ha vissuto in Francia, Canada, Stati Uniti e Venezuela, Paesi nei quali ha insegnato presso importanti università. Di ritorno in Brasile, alla fine degli anni Settanta, ha lavorato presso il Dipartimento di Geografia dell'Università di São Paulo.

Nelle sue stesse parole, l'autore vuole che il libro che qui si presenta sia «una riflessione indipendente sul nostro tempo, un pensiero sulle sue basi materiali e politiche, un desiderio di spiegare i problemi e le sofferenze del mondo attuale» (19). Il punto di partenza è la percezione della globalizzazione e le sue molteplici comprensioni. Secondo Milton Santos, la cosiddetta 'unità del mondo', che è uno dei nomi dati alla globalizzazione, può essere pensata in tre modi diversi, il che significa che in realtà ci sono almeno tre mondi in uno: il primo sarebbe il mondo visto come presentato dal sistema dominante, lo *status quo*, che corrisponde a una globalizzazione come una favola, un'illusione; il secondo sarebbe il mondo così com'è, cioè la globalizzazione come una forma di perversità; e il terzo è il mondo pensato come potrebbe e può essere: un'altra globalizzazione.



Edizioni
Ca' Foscari

Submitted 2020-10-10
Published 2020-12-21

Open access

© 2020 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Irineu Fernandes, P. (2020). Review of *Per una nuova globalizzazione*, by Santos, M. *Rassegna iberistica*, 43(114), 493-494.

DOI 10.30687/Ri/2037-6588/2020/114/023

Milton Santos ha presentato alcune delle nuove indicazioni che, secondo lui, attestano l'emergere di una nuova storia: «l'enorme mescolanza di popoli, etnie, culture, gusti, in tutti i continenti»; «il progresso dell'informazione, la 'fusione' di filosofie, a scapito del razionalismo egemonico» e la «produzione di una popolazione raggruppata in aree sempre più piccole, che consente ancora più dinamismo a quella combinazione tra persone e filosofie» (26).

Tuttavia, la possibilità di un nuovo mondo incontra molti ostacoli, che sono strettamente legati alle nostre rappresentazioni del mondo, della modernità e di noi stessi. Il problema delle rappresentazioni ha tormentato Milton Santos al punto da portarlo ad affermare che esiste una perversità sistemica alla radice dell'evoluzione dell'umanità, che classifica come negativa, ed è collegata all'aderenza sfrenata ai comportamenti competitivi ed egoistici che caratterizzano le azioni egemoniche nella seconda metà del secolo scorso. Questi problemi sono direttamente e indirettamente attribuibili all'attuale processo di globalizzazione.

Il libro è composto da sei parti: I - Introduzione generale; II - La produzione della globalizzazione; III - Globalizzazione perversa; IV - Il territorio del denaro e della globalizzazione; V - Limiti alla globalizzazione perversa; VI - La transizione in movimento. In essi, il pensiero dell'autore si muove dalla verifica della perversità della globalizzazione, in particolare per gli abitanti dei Paesi più poveri, attraverso l'analisi della frammentazione dello spazio geografico, l'impegno degli intellettuali, il ruolo dei poveri nella produzione del presente e del futuro, fino a raggiungere la possibilità di una transizione: una globalizzazione più umana ed equa, una nuova consapevolezza dell'essere nel mondo.

Tra le inferenze fatte da Milton Santos, alla fine del libro, spicca la difesa della tesi secondo la quale la globalizzazione, nella sua faccia perversa, non è irreversibile. È possibile tornare all'idea di un «progetto sociale», che è centrato, da un lato, su valori essenziali, come la libertà, la dignità e la felicità e, dall'altro, su valori contingenti, a causa degli elementi del processo storico stesso in movimento.

Nel 2020, la globalizzazione e il sistema capitalista stanno attraversando uno dei loro momenti più critici - una pandemia, a causa del nuovo coronavirus (COVID-19 / SARS-CoV-2), che è la causa della morte di oltre 1.500.000 persone in tutto il mondo (OMS, 12 dicembre 2020) -, non sarebbe questo il momento più appropriato per attuare questo capovolgimento nella globalizzazione, rendendola più giusta e umana? La domanda ci porta al titolo del libro.